

Una nuova vita, grande romanzo di Bernard Malamud

TRA FARSA E TRAGEDIA

di MAURO FABI

S. Levin, newyorkese, ubriaccone pentito, è il patetico protagonista di *Una nuova vita*, magnifico romanzo di Bernard Malamud, l'autore tra l'altro di *Il migliore*, forse il suo libro più conosciuto in Italia.

Reduce da un passato sbandato, Levin cerca di ricostruire se stesso andando a insegnare letteratura in un piccolo college universitario della Cascadia, nel profondo ovest rurale degli Stati Uniti.

Barbuto in una società che in pieno maccartismo ha bandito ogni eccentricità bollandola come prodromo di "comunismo", Levin è, al pari di un altro grande eroe della narrativa americana, l'ignatius J. Reilly di *Una banda d'idiotti*, impregnato di un ammirabile quanto ridicolo sentimento morale, e da una conseguente vis riformatrice che, com'è ovvio, gli procurerà solamente dei grossi guai.

Il romanzo, occorre dirlo, sfiora il capolavoro soprattutto nella prima parte, quella più dotata di humor, quando i vari tentativi di Levin di portare una ventata di novità all'interno dell'apparato burocratico che governa il college in modo totale, saranno via via destinati al fallimento. Scontrandosi con una mentalità provinciale e conservatrice, il nostro giovane professore misurerà la temperatura stessa del suo paese, in piena guerra fredda (siamo negli anni Cinquanta) senza peraltro riuscire a scalfire minimamente quella cortina di conformismo grezzo mascherato con una finta disponibilità e una stucchevole gentilezza. E in effetti, all'inizio, tutta la comunità è gentile con Levin, tutti si prodigano in inviti, malgrado sia uno dei rarissimi scapoli in un ambiente formato di coppie sposate, tutti sembrano voler far qualcosa per il nuovo arrivato. Soprattutto l'uomo che ha accettato la sua domanda e l'ha fatto assumere, il capo del dipartimento d'inglese. Con un imbarazzo crescente, Levin si rende conto inesorabilmente che il suo deside-



rio di costruirsi una vita nuova attraverso l'insegnamento è destinato a superare molti ostacoli.

Primo fra tutti l'ombra di un suo predecessore, allontanato dal college due anni prima per cattiva condotta morale dopo un sommario processo svoltosi nell'aula magna alla presenza di tutto il corpo docente, Leo Duffy. Vero alter ego del protagonista, quest'ultimo pare aver pre-vissuto tutto quello che sta vivendo il nostro Levin. Come lui Duffy era insopportabile alle chiusure intellettuali dei suoi colleghi, come lui si era ritrovato invischiato in una relazione con una donna sposata (la stessa), cosa questa che è stata causa del suo licenziamento.

La seconda parte del romanzo è meno brillante, i turbamenti del giovane Levin per questa Bovary di provincia con i piedi troppo lunghi e il seno come una tavola da stiro, fanno sorridere, ma mancano di quello spirito e di quella leggerezza di stile e di scrittura che avevano caratterizzato la storia fino ad allora. L'epilogo è poco scontato in apparenza, ma l'ultima frase, quella che chiude il libro, ci dice, senza ombra di dubbio che Levin, malgrado gli sforzi, malgrado le rinunce, malgrado le promesse fatte a se stesso e agli altri, non potrà sfuggire al suo destino di inetto.

Bernard Malamud, *Una nuova vita*, Minimum fax, Roma 2007, pp. 442, euro 12,50